

Settembre nero: "Una catastrofe annunciata"

40 anni dopo le accuse di Spiegel: errori e omertà

Citata da Newseum
La nostra copertina

La copertina del nostro speciale olimpico, segnalata ieri tra le migliori prime pagine del mondo dal Newseum, il museo dell'informazione e del giornalismo di Washington.

CONTRO IL VETO CIO

Gli atleti azzurri
ricorderanno le vittime
al villaggio olimpico



Altro che professionisti: i terroristi palestinesi del Settembre Nero responsabili dell'attentato contro un gruppo di atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco 1972 erano dilettanti mal preparati (la squadra italiana commemorerà le vittime al villaggio olimpico). Sarebbe bastato poco per fermarli: ad esempio leggere «Gente» uscito tre giorni prima dell'assalto, o prendere sul serio un dispaccio dell'ambasciata tedesca a Beirut. È la conclusione che traccia lo Spiegel dopo aver analizzato decine di migliaia di documenti della cancelleria federale, del ministero degli Esteri, dei servizi segreti tedeschi e degli inquirenti. Una mole di atti desecretati a 40 anni da quel 5 settembre 1972 in cui otto terroristi palestinesi penetrarono nel villaggio olimpico, ammazzarono un atleta e un allenatore israeliani, presero in ostaggio nove atleti israeliani e tentarono di fuggire in Egitto con un aereo Lufthansa da Fürstfeldbruck, scambiandosi per due ore e mezza con la polizia tedesca uno scontro a fuoco al termine del quale rimasero uccisi tutti gli ostaggi, cinque terroristi e un poliziotto. Fu una «catastrofe annunciata», titola lo Spiegel, che rivela come le au-

torità tedesche ignorarono gli indizi della vigilia e provarono a nascondere in seguito i propri errori. Errori di organizzazione - la recinzione metallica che circondava il villaggio era alta appena due metri, non c'erano controlli rafforzati all'ingresso e la polizia era disarmata - ed errori di intelligen-

ce. Nelle cinque settimane che precedettero l'attentato i servizi ricevettero 17 segnalazioni su «preparativi terroristici da parte palestinese». Il 14 agosto 1972 l'ambasciata tedesca a Beirut riferì che un giornalista libanese aveva ascoltato che «durante i Giochi verrà inscenato un incidente». In un telex della polizia del luglio 1972 si legge che il neonazista tedesco Willi Pohl si era incontrato a Dortmund con un uomo «di aspetto arabo», Saad Walli - il nome in codice di Mohammad Daoud Oudeh, la mente degli attentati.

Il 2 settembre 1972 «Gente» scrisse che Settembre Nero voleva provocare «un mese di fuoco» e pianificava un'«azione clamorosa ai Giochi» - un articolo che gli O07 tedeschi presero in esame solo due giorni dopo l'attentato. Gli errori proseguirono il 5 settembre: la poli-

zia sottostimò tra l'altro il numero dei terroristi e piazzò troppi pochi tiratori scelti a Fürstfeldbruck. Il 7 settembre un funzionario del ministero degli Esteri dettò la linea seguita dalle autorità della Germania Ovest: «bisogna evitare accuse reciproche. E anche l'autocriti-

ca». E così furono fatti sparire i 26 scenari possibili - compreso un assalto da parte di un gruppo di terroristi palestinesi - elaborati alla vigilia delle Olimpiadi da un funzionario di polizia e

scartati come «non necessari» dal capo della polizia, mentre la politica alimentò il mito di un comando organiz-

zato nei minimi dettagli. Una «favola», la definisce lo Spiegel. Per trovare un posto in cui dormire a Monaco «Tony», un membro del commando, mise un annuncio sulla Süddeutsche Zeitung («Looking for living with family»). Alle 4 di quel 5 settembre il commando sbagliò all'inizio obiettivo: due terroristi salirono un piano sopra quello degli israeliani, incrociando gli atleti di Hong Kong; accortisi dell'errore, scesero in cantina e mandarono in perlustrazione Tony, che lesse uno per uno i nomi sulle porte. I terroristi non avevano copie delle chiavi: bussarono alle porte e suonarono ai campanelli. Quando il ministro degli Interni tedesco-occidentale Genscher si offrì come ostaggio in cambio della liberazione degli israeliani, Issa, il capo del commando, provò a telefonare in Libia al comandante di Fatah Talal al-Mutlak, ma parlò col Talal sbagliato. Il «vero» Talal, che era stato bloccato all'aeroporto, ha riferito in seguito che avrebbe accettato lo scambio. Temendo il ripetersi di una strage simile, Israele ha spedito a Londra agenti dello Shin Bet per rafforzare la sicurezza dei suoi 38 atleti che parteciperanno alle Olimpiadi che si apriranno venerdì.